

A cura di Luigia Cresti e Isabella Lapi

LA PSICOTERAPIA PSICOANALITICA TRA IDENTITÀ E CAMBIAMENTO

Presentazione di Rosa Romano Toscani

Prefazione di Manuela Trinci



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Luigia Cresti e Isabella Lapi

LA PSICOTERAPIA PSICOANALITICA TRA IDENTITÀ E CAMBIAMENTO

Presentazione di Rosa Romano Toscani

Prefazione di Manuela Trinci

Scritti di Cristina Diana Canzio, Luigia Cresti, Corrado D'Agostini,
Esmeralda Di Mauro, Alfredina Fiori, Matteo Galletti, Isabella Lapi,
Giulia Mercuriali, Stefania Pampaloni, Cristina Pratesi,
Rosa Romano Toscani, Antonio Suman e Manuela Trinci

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, <i>di Rosa Romano Toscani</i>	pag.	7
Prefazione, <i>di Manuela Trinci</i>	»	17
Introduzione, <i>di Luigia Cresti e Isabella Lapi</i>	»	21
Identità e cambiamento, <i>di Luigia Cresti e Antonio Suman</i>	»	27
I fattori terapeutici non interpretativi: le funzioni contenitive nella relazione terapeutica <i>di Luigia Cresti</i>	»	45
Il corpo nella relazione terapeutica <i>di Luigia Cresti</i>	»	67
Gesti che toccano, azioni che curano, <i>di Isabella Lapi</i>	»	82
Adattamenti della tecnica nella psicoterapia dei pazienti borderline, <i>di Corrado D'Agostini</i>	»	106
Pazienti incapaci di sognare, <i>di Alfredina Fiori e Cristina Pratesi</i>	»	118

Nuovi territori per il paziente. I sogni del terapeuta, <i>di Stefania Pampaloni</i>	» 126
Psicoterapia ed espressione artistica, <i>di Cristina Diana Canzio</i>	» 147
“Dirigendo le nostre carovane verso il west”. La psicoterapia a distanza, <i>di Cristina Pratesi</i>	» 157
... e la porta si chiude. Riconsiderare la seduta, <i>di Antonio Suman</i>	» 168
Appendice. Prospettive etiche tra autodeterminazione e connessione, <i>di Matteo Galletti</i>	» 173
Gli autori	» 183

Presentazione

di Rosa Romano Toscani

Lo psicoterapeuta deve essere sufficientemente sano, ed essere stato in odore di malattia, tanto da comprendere quella dell'altro, in particolare la malattia di vivere.
Sigmund Freud, 1925

Sigmund Freud, in *Vie della terapia psicoanalitica*, affermava:

siamo pronti ad ammettere le imperfezioni del nostro sapere, a imparare cose nuove e a mutare il nostro modo di procedere laddove esso può essere sviluppato [...] riesaminare la situazione della nostra terapia [...] considerare le nuove direzioni in cui essa potrebbe svilupparsi [...]. L'applicazione su vasta scala della nostra terapia ci obbligherà a legare in vasta misura il puro oro dell'analisi con il bronzo della suggestione [...] Ma quale sia la forza che assumerà questa psicoterapia per il popolo, quali che siano gli elementi che la costituiranno, è sicuro che le sue competenze più efficaci e significative resteranno quelle mutate dalla psicoanalisi rigorosa e aliena da ogni partito preso (1918).

Leggere, oggi, a distanza di più di un secolo le parole di Freud, “ammettere le imperfezioni”, “imparare cose nuove”, “mutare”, “riesaminare”, “considerare”, ci immette già in medias res nel libro che stiamo presentando.

Freud aveva intuito che il futuro della psicoanalisi non sarebbe stato solamente negli importanti assunti teorici, che rappresentano la base fondata della disciplina psicoanalitica, ma nel confronto con gli aspetti clinici, nel rapporto conscio e inconscio che il terapeuta avrebbe creato con “quel” paziente, con la conoscenza che egli avrebbe cercato di avere del suo mondo interno, delle sue difese, della sua sofferenza, con i “perché” che si sarebbe posto. Aveva compreso che le “componenti più efficaci [...] mutate dalla psicoanalisi” avrebbero trovato altre applicazioni allargando l'efficacia della dottrina in altri ambiti altrettanto rigorosi.

Attraverso una dialettica crociata, Freud aveva cercato di sperimentare i tanti modi di essere del paziente e del terapeuta, mediante il limitato tempo della seduta, ma nel lungo percorso della cura, nei quali il “reflecting” della coppia analitica avrebbe permesso di conoscere e riconoscere ciò che non si conosce e non si riconosce.

Uno specifico della psicoanalisi, e quindi della psicoterapia psicoanalitica, se ci riferiamo agli insegnamenti freudiani, è rappresentato dalla tensio-

ne epistemologica a porsi delle domande, a non dare per scontate posizioni che si credevano raggiunte.

Il saggio *La psicoterapia psicoanalitica tra identità e cambiamento*, a cura di Luigia Cresti e Isabella Lapi, colleghe alle quali ci lega un'annosa amicizia, si situa in un solco già tracciato da tempo. Come affermano Luigia Cresti e Antonio Suman, in *Identità e cambiamento*, il dibattito è iniziato “fin dai primi anni '80”.

Emanuel Berman (2019), infatti, nel suo bellissimo libro *Il training impossibile* ci ricorda che dal punto di vista teorico gli aspetti innovativi non possono originarsi da menti isolate, ma possono evolvere in uno “spazio transizionale” (Winnicott, 1955) all'interno di una relazione per sviluppare una psicoanalisi pronta a nuove sfide.

Clara Mucci (2019), inoltre, considera “i presupposti umani, etici, filosofici [...] l'ordito e la trama del tessuto psicoanalitico”, il collante, a mio modo di vedere, che può dare linfa vitale a una psicoanalisi al passo con i tempi.

Penso a una formazione a largo raggio, già suggerita da Freud quando sosteneva che:

L'insegnamento analitico dovrebbe comprendere [...] materie estranee [...] storia della civiltà, mitologia, psicologia delle religioni, letteratura (1925).

L'acquisizione di una mente psicoanalitica, e direi di più, di “un cuore psicoanalitico”, non può accontentarsi di domande e risposte scontate, infatti, non è solo importante chiedersi cosa “sai” rispetto ad una determinata teoria, ma soprattutto chi “sei”.

Questo in filigrana è il messaggio che gli autori desiderano trasmettere ed è ciò che l'Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica (AFPP), che appartiene alla European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy (EFPP), fin dalla sua fondazione avvenuta nel 1979, si è non solo proposta, ma ha perseguito con onestà di intenti nel suo statuto: “favorire una approfondita capacità di condurre il rapporto terapeutico seguendo un programma organico che [tenga] conto dell'attività clinica, delle acquisizioni teoriche specifiche e delle esperienze emozionali connesse al lavoro psicoterapeutico e alle attività di gruppo [...]. La teoria a cui fare riferimento è quella psicoanalitica”.

Antonino Ferro, nel libro intervista *Pensieri di uno psicoanalista irriverente. Guida per analisti e pazienti curiosi*, alla domanda sulla differenza tra psicoanalisi e psicoterapia risponde:

Si potrebbero al riguardo citare se non migliaia, centinaia di teorie. Io direi che una qualche differenza esiste, ma non saprei ancora indicare quale, e mi piace dire “ancora” perché c'è l'idea che un giorno ne sapremo di più. [...] Non sappiamo quali

siano i fattori di guarigione [...] la vera guarigione è quella di rendere inconscio quello che è troppo conscio, cioè di trasformare una realtà troppo concreta in una realtà che sia possibile sognare (2017).

È da questo tipo di riflessioni che gli autori di questo saggio sono partiti, ampliando di gran lunga la ricerca sul tema. Si pongono e ci pongono molte domande cercando risposte nei confronti dell'identità del terapeuta, della sua capacità di andare incontro alle sfide, della ricerca di nuovi strumenti tecnici e della fedeltà verso la psicoanalisi.

In effetti, Luigia Cresti e Isabella Lapi mettono nella loro *Introduzione*, su un *Tavolo di pensieri* – come hanno chiamato il loro pluriennale modo di stare insieme per creare un pensiero comune – quel pensiero di cui parla Berman (2019), che è generativo di idee e di progetti, e problemi di vitale importanza per la psicoanalisi e la psicoterapia psicoanalitica.

Questo modo di procedere mi trova molto d'accordo, tanto che ho aperto *Percorsi in Psicoterapia Psicoanalitica* (2019) con il capitolo *Pensare insieme*. Ed è quello che ritrovo in questo saggio. Nel leggere quanto Cresti e Suman scrivono in *Identità e cambiamento* colpisce il percorso personale e grupppale fatto, gli insegnamenti ricevuti da eminenti studiosi quali D. Meltzer, A. Alvarez, F. Palacio-Espasa, A. Pazzagli, L. Di Cagno, M. Ponsi, solo per citarne alcuni, e la cifra del cammino intrapreso nel tempo.

Oltre al percorso evolutivo della società di appartenenza degli autori, ci sembra necessario mettere in luce quanto questo libro si concentri sul percorso della psicoanalisi e della psicoterapia psicoanalitica nel panorama scientifico e culturale contemporaneo. Più che parlare dell'annosa questione della differenza tra psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica, infatti, sono i nuovi e i più stimolanti contributi alla teoria e alla tecnica psicoterapeutica, gli aspetti che ci interessano.

Definire la psicoanalisi e distinguerla dalla psicoterapia psicoanalitica presentava già difficoltà nel 1953 al Congresso della American Psychoanalytic Association dove sembrò che si trovasse un accordo (Rangell, 1954) su una definizione accettabile.

S'intendeva per psicoanalisi la terapia in cui era centrale l'analisi del transfert, mentre nella psicoterapia il transfert è gestito piuttosto che interpretato. Ad esempio, v'è da osservare che da quando gli psicoterapeuti hanno preso ad analizzare il transfert e ad adottare tecniche analitiche in terapia con frequenza di una o due sedute settimanali (anche grazie alle supervisioni di psicoanalisti chiamati a svolgere questo compito), la distinzione tra psicoterapia e psicoanalisi si è ulteriormente sfumata (Rocchi, Di Volo, 2013).

Nel discorso pronunciato al Convegno Internazionale "Dalla mente di Edipo al volto di Narciso?", André Green affermava:

Penso però che Otto Kernberg abbia ragione: bisogna distinguere il livello teorico da quello clinico. Otto ha perfettamente capito che il modello della cura psicoanalitica è un modello ideale, è l'ideale al quale tende lo psicoanalista. E se in seguito egli eserciterà la psicoterapia in tutte le sue varie forme, conserverà sempre questo modello ideale della psicoanalisi così come è stato concepito da Freud (2009).

Come conseguenza dei molti dibattiti nasce questo libro e fin da subito intuiamo su quale terreno gli autori ci vogliono condurre, affermando che psicoanalisi e psicoterapia psicoanalitica rappresentano la

stella polare l'una per l'altra, [che] non c'è un problema di gerarchie ma di differenze [mentre] la psicoterapia parte dal reale verso il mentale includendolo sempre di più, [...] la psicoanalisi parte dal limite non mentalizzato rendendolo mentale e tendendo al reale (Pazzagli, 1992).

La psicoterapia psicoanalitica, pur facendo saldi i presupposti della psicoanalisi, si articola fornendo un'importanza fondamentale alla relazione transferale e controtransferale, alla flessibilità del setting a misura del paziente (Gino, Romano Toscani, 1998), alla valutazione preliminare dei sintomi, alla variazione del transfert in rapporto al tipo di setting, alle finalità della cura, all'attenzione del reale, del corpo, dei differenti livelli di simbolizzazione, del sogno, dei fattori terapeutici non interpretativi, della funzione dell'interpretazione, dello spazio e del tempo vissuto nella società attuale e delle nuove tecnologie. Non si può non considerare quanto i cambiamenti sociali si riflettano inevitabilmente sugli individui e sul loro modo di "essere" e di "stare" nel mondo, sulle loro patologie, sulla loro identità che, oggi sempre di più, si declina in patologie a spettro narcisistico, in un senso di indefinito malessere (Bollas, 2018).

Il terapeuta nel duplice ruolo di "osservatore" e di "attore" (Bion, 1980), dati i mutamenti sociali veloci e dirompenti, ha più difficoltà a stare nella relazione terapeutica, a creare quel "noi" (Lingiardi, 2019) trasformativo, ed è, quindi, chiamato a trovare nuovi strumenti relazionali e interpretativi. Siamo in un particolare momento per l'evoluzione della psicoanalisi, in quanto la psicoterapia psicoanalitica, sua erede diretta, ha permesso quel lavoro "sul campo", quell'esperienza diretta in grado di mutare e di arricchire gli assunti teorici tradizionali, offrendo a "quest'arte segreta" maggiore respiro.

L'intento, quindi, del saggio *Identità e cambiamento*, è quello di "suggerire dei temi di discussione, approfondimento e confronto con i colleghi di altre associazioni e scuole di formazione, anche geograficamente lontane".

Sappiamo quanto il rapporto della AFPP sia stato con la SIPP, la Società italiana di psicoterapia psicoanalitica, caloroso e fecondo fin dalle loro reciproche fondazioni in quanto le due Società si propongono gli stessi scopi formativi.

Gli autori si sono rivolti, nella loro pratica clinica, ad occuparsi della natura e dei principi del cambiamento psichico dei pazienti, con maggiore attenzione alle finalità terapeutiche, al contesto ambientale, alla comunicazione non-verbale, a interpretazioni più misurate, a una diversa flessibilità nell'accogliere gli agiti.

Ci sembra, inoltre, importante accogliere l'affermazione che nella cura psicoterapica possano avvenire “momenti in cui in psicoanalisi si lavora in senso psicoterapeutico e in psicoterapia in senso psicoanalitico”. Mentre potrebbe sembrare più chiaro il “senso psicoanalitico”, quello psicoterapeutico è un cammino in progress, ma questa è la sua ricchezza e, come afferma S. Bolognini, citato da Cresti e Suman,

Sono lontani i tempi in cui la psicoterapia psicoanalitica sembrava un sottoprodotto della psicoanalisi e [...] la prima ha dimostrato il grande merito di riconoscere il necessario adattamento ai mutati bisogni (2019).

In questo ambito si muove Luigia Cresti col suo lavoro *I fattori terapeutici non interpretativi: le funzioni contenitive nella relazione terapeutica*.

Attraverso la presentazione di situazioni cliniche rivisita i concetti di rêverie, di contenimento, di holding in funzione della relazione terapeutica dando valore agli strumenti non interpretativi, quali il bisogno del paziente di essere visto, approfondendo il concetto di *enveloppe* visivo da parte del terapeuta, nello sguardo rivolto all'interno e all'esterno in un processo circolare di rispecchiamenti mutui e multipli.

La Cresti pone molta attenzione alla funzione trasformativa degli “sguardi che si incontrano” nella psicoterapia psicoanalitica, nel rispecchiamento degli affetti, nel fare imparare al paziente “l'esistenza delle emozioni” nella voce “che avvolge [...] che scalda [...] che culla” come una ninna-nanna, a pazienti deprivati di funzioni materne necessarie. Mi sembra molto importante avere dato rilievo alla musicalità della voce. Credo, infatti, che l'identità e il cambiamento vadano ricercati proprio in questi “fattori non interpretativi” e possano essere individuati anche nella maggiore sensibilità e capacità terapeutica acquisite attraverso lo studio e il continuo confronto con i fondamenti teorici della psicoanalisi in funzione della cura.

Mi sembra importante il contributo teorico dato al termine *contenimento*, attraverso gli autori che si sono occupati di definirlo, a partire dalla Klein (1950) fino ai giorni nostri, in un distinguo tra contenimento terapeutico, interno ed esterno, e soprattutto, precisando “l'aver dentro di sé” e il “tenere o sostenere”. Pazienti non visti trovano “sguardi che si incontrano”, “voci” che avvolgono e scaldano. Tema ripreso da Isabella Lapi, nel suo lavoro intitolato *La musicalità della voce nelle consultazioni psicoterapeutiche a di-*

stanza, importante contributo fornito durante il tempo della pandemia [...] una voce che colmava il silenzio della solitudine, che diventava oggetto e soggetto, assumendo il significato di persona quando mancava l'aspetto percettivo del corpo.

Se Freud ne *L'Io e l'Es* (1922) aveva affermato che “L'Io è innanzitutto un'entità corporea”, mettendo in luce lo stretto legame tra lo psichico e il corporeo, in seguito, questa importante affermazione è stata disattesa. Solo recentemente la psicoanalisi, ma soprattutto la psicoterapia psicoanalitica si sta interrogando e sta approfondendo la funzione del corpo, non solo come entità appartenente al soggetto, ma anche in rapporto alla sua funzione simbolica e al ruolo che svolge nella relazione terapeutica. Non poteva, quindi, mancare, in un saggio che si pone questioni innovative, l'attenzione su questo argomento.

Luigia Cresti si fa carico di studiare “Il corpo nella relazione terapeutica”, sia offrendo un excursus teorico, sia presentando vignette cliniche, nelle quali il corpo si “incarna” (Lemma, 2019).

I contributi clinici, con la collaborazione di altri colleghi, mostrano un corpo non accettato dal paziente, fonte di disagio e di sofferenza, un corpo disabile, che richiede contatto emotivo, ma anche che mette distanze, e il corpo del terapeuta che si trasforma in gravidanza, attivando fantasie, oggetto di identificazioni e proiezioni.

Il capitolo successivo di Isabella Lapi, *Gesti che toccano, azioni che curano*, continua questo percorso di esplorazione di altri canali comunicativi e quindi altri strumenti interpretativi: forse non possiamo più parlare di interpretazione, ma di interpretazioni, utilizzare il plurale, ed è più consono anche, a mio modo di vedere, parlare anche di “ascolti”.

Il regno della psicoterapia psicoanalitica sta in quel “fra”, in quello scambio di esperienza profonda, nell'equivalenza che si dà e si riceve, nel momento che separa contenuto e parola. Gli “ascolti”, consci e inconsci, precedono le interpretazioni che non necessariamente sono espressioni verbali e inducono il terapeuta, come propongono gli autori di questo saggio, a porsi domande che non suggeriscono un fine, affinché il pensiero umano non si chiuda in rigidi schematismi.

Anche in questo lavoro vediamo come la comunicazione tra terapeuta e paziente si apre ad altri registri, quali il tatto, che può diventare strumento terapeutico o disturbare la relazione, l'abbraccio che veicola emozioni di gratitudine, come mette in evidenza l'autrice del capitolo.

È necessario trovare parole diverse per costruire, come dicevo in precedenza, il “noi”, parole che accarezzano, che “sciolgono nodi” e aprono sentieri di cura.

Questo, credo sia lo specifico della psicoterapia psicoanalitica, è ciò che

il paziente chiede ed è la vera risposta che il terapeuta può e deve dare, per – riprendo le parole della Lapi – “Navigare verso terre lontane” e conquistare un nuovo e più adeguato assetto emotivo e mentale.

L’inconscio appartiene al mondo interno che non è realizzato, ma che si manifesta comunque.

Ci spostiamo ora su un altro piano nel definire pazienti con senso di identità non integrato attraverso *Adattamenti della tecnica nella psicoterapia dei pazienti* borderline. Corrado D’Agostini rivisita il concetto del termine *borderline*, nel percorso dall’essere considerato da Kernberg (1985) un’organizzazione di personalità, da Grinker (1968) una sindrome, probabilmente determinata dai cambiamenti sociali e culturali, da Spitzer e Endicott (1979) un disturbo di personalità, fino a essere definito dal PDM secondo “quattro componenti consistenti nel senso di identità [...] dalla qualità delle relazioni oggettuali, dal livello delle difese e dall’esame di realtà”. Dal considerare il sintomo come asse centrale la definizione si è spostata sulla funzione delle componenti interne del pensiero e sulla capacità di esercitarle. Questa concezione ha aperto ancora di più la comprensione di tale patologia, considerandola un deficit di mentalizzazione, difficoltà di accedere al simbolo, esistenza di aree di pensiero scisse prodotte da carenze di accudimento legate alla prima infanzia con compromissioni neurobiologiche (Shore, 2012).

La visione teorica ha arricchito il clinico di strumenti di lettura ampia e vasta, ma ciò che emerge dall’esposizione del caso clinico proposto da D’Agostini è la qualità della relazione offerta al paziente, il contenimento, l’intensità emotiva di accoglienza, la capacità di ascolto, “una tolleranza a stare nel negativo”, il “ritmo calmante e ordinante” delle sedute, ma anche “la fermezza autoritaria” necessaria con determinate situazioni psichiche nella quale i limiti sono lassi o inesistenti.

Ciò che ci sembra importante mettere in evidenza in questo libro è la qualità umana e professionale degli autori che uniscono competenze teoriche e qualità relazionali. Così quando i “Pazienti [sono] incapaci di sognare”, diventa “necessario un linguaggio e un codice condiviso di lettura, aiutando il paziente a trasformare la sofferenza in narrazione”. Alfredina Fiori e Cristina Pratesi mostrano una sensibilità particolare con pazienti narcisistici non sempre in grado di “tollerare l’intrusione [in quanto] non tutto può essere detto direttamente”. I casi presentati mostrano la capacità del terapeuta di non fornire le classiche interpretazioni, ma quella di avvicinarsi ai pazienti allargando il campo con “interpretazioni ispirate” alla loro storia, ai loro interessi artistici, letterari anche se modesti.

La strada dei sogni si apre, “la creatività diviene una mediazione tra sogno e veglia” e il “sogno [appare] un progetto, un itinerario, un movimento [...] il ponte che permette il passaggio tra realtà corporea e psiche, tra sonno e veglia”.

Stefania Pampaloni si cimenta in *Nuovi territori per il paziente* affrontando i sogni del terapeuta, considerato come soggetto che partecipa con le proprie rappresentazioni mentali alle “aree non elaborate del paziente”. Un lavoro complesso che mette in primo piano l’autenticità del terapeuta, attraverso ampliamenti di linguaggi che includono il suo controtransfert conscio e inconscio che utilizza se stesso per capire il paziente.

I *sogni del terapeuta nella supervisione* di Cristina Pratesi si pongono sulla stessa linea, anche se in ambiti diversi, e si configurano come un’ulteriore visione per stimolare il pensiero, in modo flessibile e aperto nell’allievo in formazione. Anche il rapporto tra *Psicoterapia ed espressione artistica* fa pensare a Cristina Diana Canzio alla “psicoterapia psicoanalitica come a uno spazio di possibilità: una possibilità di stare senza proporsi né un inizio né una fine, senza preoccuparsi di essere, uno spazio e un tempo in cui il terapeuta possa consentire al paziente di fare esperienza di una zona intermedia”. Questa mi sembra in ultima analisi la funzione della psicoterapia psicoanalitica. Afferma Green:

diverse branche del sapere potrebbero offrire allo psicoanalista un campo di indagine. Il metodo che ha permesso di evidenziare le manifestazioni dell’inconscio fornirebbe, se necessario, i mezzi per dimostrare la fecondità delle concezioni della psicoanalisi in ambiti che sono molto distanti dalla cura (1992).

Solo una tale disposizione mentale ed emotiva permette di “andare verso il West”: Cristina Pratesi ci induce a riflessioni molto stimolanti circa le esperienze della psicoterapia a distanza, che tanto a distanza non è, in quanto la competenza dello psicoterapeuta, acquisita in lunghi anni di formazione, permette comunque l’instaurarsi di una relazione significativa e trasformativa.

La “teleanalisi” rappresenta un modo rivoluzionario di fare terapia, che comporta cambiamenti nel terapeuta e nel paziente. Come afferma Paul-Claude Racamier (1995), lo psicoterapeuta psicoanalitico deve continuare a “*cer-care*”, a “*scavare*”, per approfondire nuovi concetti e trovare nuove strategie tecniche. Rimandiamo, a questo punto, alla lettura di questo libro, per lasciare al lettore il nutrimento da ricevere.

“...e la porta si chiude”. Così come un terapeuta quando termina l’incontro terapeutico si mette nella condizione mentale di riconsiderare la seduta, Antonio Suman traccia un percorso di riflessione, che ha a che fare con il tenere in mente il paziente, anche durante la sua assenza, nella presenza conscia e inconscia che gli permette di “*sognarlo*”. Suman suggerisce che

Si può ripensare alla seduta senza scrivere [in quanto] dopo tutto anche la psicoterapia, non meno della psicoanalisi [...] è un processo basato sul pensare e ripensare, sognare e risognare, scoprire e riscoprire (Ogden, 2009).

Il saggio termina con una riflessione del filosofo Matteo Galletti, dal titolo *Prospettive etiche tra autodeterminazione e connessione*, e non poteva essere diversamente parlando di identità e di cambiamento.

Certi di avere presentato colleghi di alto profilo scientifico, siamo però convinti che le domande attendono, sempre, ulteriori risposte.

Bibliografia

- Bion W. (1980), *Seminari clinici*, Raffaello Cortina, Milano, 2013.
- Bollas C. (2018), *L'età dello smarrimento*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bolognini S. (2019), *Flussi vitali tra sé e non sé. L'interpsichico*, Raffaello Cortina, Milano.
- Berman E. (2019), *Il Training impossibile*, Arpa edizioni, Roè Volciano (Bs).
- Ferro A. (2017), *Pensieri di uno psicoanalista irriverente. Guida per analisti e pazienti curiosi*, Raffaello Cortina, Milano.
- Freud S. (1918), *Vie della terapia psicoanalitica*, OSF, 9, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1922), *L'Io e l'Es*, OSF, 9, Boringhieri, Torino, 1997.
- Freud S. (1925), *Storia della mia vita*, in Musatti C.L., a cura di, *La mia vita. La psicoanalisi*, Mursia, Milano, 2011.
- Gino M., Romano Toscani R. (1998), *Ritmo e setting*, Borla, Roma.
- Green A. (1992), *Narcisismo di vita, Narcisismo di morte*, Borla, Roma.
- Green A. (2009), “Discorso pronunciato al Convegno Internazionale “Dalla mente di Edipo al volto di Narciso?””, *Psicoterapia e Scienze Umane*, XLIII, 2: 215-234.
- Grinker R. (1968), *The borderline Syndrome. A Behavioural Study of Ego Function*, Basic Books, London.
- Kernberg O. (1985), *Borderline condition and pathological narcissism*, Jason Aronson, New York.
- Klein M. (1950), *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, Firenze, 1970.
- Lemma A. (2019), “Il legame estetico: l'uso del corpo dell'analista e del corpo della stanza di analisi da parte del paziente”, *Rivista di Psicoanalisi*, LXV, 1:107-127.
- Lingiardi V. (2019), *Io, Tu, Noi. Vivere con se stessi, l'altro, gli altri*, Utet, Torino.
- Migone P. (1995), a cura di, *Terapia Psicoanalitica*, FrancoAngeli, Milano.
- Mucci C. (2019), *Prefazione*, in Romano Toscani R., *Percorsi in Psicoterapia Psicoanalitica*, FrancoAngeli, Milano.
- Mucci C. (2020), *Corpi borderline, Relazione affettiva e clinica dei disturbi di personalità*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ogden T.H. (2009), *Riscoprire la psicoanalisi: pensare e sognare, imparare a dimenticare*, CIS Editore, Milano.
- Pazzagli A. (1992), “Le psicoterapie psicoanalitiche: borderline della psicoanalisi o entità autonoma?”, *Contrappunto*, 10: 9-19.
- Racamier P.C. (1995), *Incesto e incestuale*, FrancoAngeli, Milano.
- Rangell L. (1954), “Similarities and differences between psychoanalysis and dynamic psychotherapy”, *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2: 734-744.

- Rocchi C., Di Volo F. (2013), *Psicoanalisi e Psicoterapie Psicoanalitiche*, testo disponibile al sito [www. spiweb.it](http://www.spiweb.it), 14 aprile 2022.
- Romano Toscani R. (2019), *Percorsi in Psicoterapia Psicoanalitica*, FrancoAngeli, Milano.
- Shore A. N. (2012), *La scienza e l'arte della psicoterapia*, Istituto Scienze Cognitive Editore, Roma, 2016.
- Spitzer R., Endicott J. (1979), "Justification for Separating Schizotypal and Borderline Personality Disorders", *Schizophrenia Bulletin*, 5, 1: 95-104.
- Winnicott D.W. (1955), *Dalla pediatria alla Psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1975.

Prefazione

di Manuela Trinci

*È possibile ascoltare bene solo quando
si tollera di non capire.*
Peter Bichsel, 2007

“Vede Dottoressa, non ho argomenti per parlare – palesa in seduta la melanconica Franca – mi racconti qualcosa lei”. Prontamente la terapeuta le risponde: “Magari una fiaba!”.

Un delicato frammento clinico, uno dei tanti che punteggiano *La psicoterapia psicoanalitica fra identità e cambiamento*, un libro sapientemente curato e introdotto da Luigia Cresti e Isabella Lapi, che raccoglie i saggi delle stesse curatrici insieme con i colleghi e le colleghe dell’Associazione Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica (AFPP): Antonio Suman, Esmeralda Di Mauro, Giulia Mercuriali, Corrado D’Agostini, Alfredina Fiori, Cristina Pratesi, Stefania Pampaloni, Cristina Diana Canzio, arricchiti dalla prefazione di Rosa Romano Toscani e la riflessione, in chiusura, del filosofo Matteo Galletti.

Raccontami una storia, raccontami una fiaba, raccontami... è un sapore d’infanzia come il pane con l’olio o con il burro e marmellata. E se da un lato i tanti esempi possibili, riferibili allo “psicoterapeuta al lavoro”, ben esemplificano uno degli obiettivi formativi fondamentali dell’associazione quale la figura di uno psicoterapeuta autentico, aperto, capace di stare in contatto con il paziente, “malleabile” e al contempo rigoroso nel riflettere continuamente sulla tecnica e sulla clinica, dall’altro pongono di fronte ai grandi cambiamenti con i quali oggi la psicoterapia psicoanalitica deve confrontarsi, fronteggiando inedite patologie per le quali si rendono necessarie molteplici e differenti strategie di intervento. Peraltro, anche Christopher Bollas (2018) allerta come, nell’età dello smarrimento, a essere smarriti siano proprio la profondità del mondo interno e il senso dell’essere soggetti, la capacità di tollerare il dolore psichico ed elaborarlo, espellendolo piuttosto in un agire cieco. Si avvistano, in tal modo, funzionamenti psichici singolari e insolite patologie come, giusto per citarne alcune, carenze nella costruzione e nel

funzionamento dell'identità e delle capacità simboliche, patologie in cui spesso psiche-soma sono confusi, il pensiero non si organizza ma si dissolve nell'atto e dove la rimozione lascia il posto alla dissociazione. Estendere allora i trattamenti psicodinamici a questa diversa popolazione clinica implica – tra incertezze e dolore, tra inattese scoperte e fiducia – modificazioni sostanziali sia della teoria che della tecnica.

Mai ovviamente ridotta a una tristanzuola imitazione della psicoanalisi, l'immagine di psicoterapia che si afferma all'unisono in questo imperdibile libro è quella di un processo aperto che si adatta all'unicità e autenticità della relazione tra terapeuta e paziente nella profonda convinzione che il paziente abbia bisogno della realtà delle emozioni dello psicoterapeuta per poter sentire la realtà della propria persona; in altre parole per poter esistere ognuno ha bisogno di essere “visto” e di essere “sognato”.

Nata oltre 40 anni fa, nel 1979, la AFPP si è spesa, fino dalla sua costituzione, per definire, chiarire e rendere noti anche al vasto pubblico gli aspetti peculiari dell'approccio psicoterapeutico. E fra i tanti pregi che l'associazione possiede c'è anche quello di non temere la scrittura anzi di aver favorito, negli anni e senza cedimenti, un serio e opportuno sforzo di divulgazione dei contributi contemporanei nonché del dibattito internazionale grazie alla rivista *Contrappunto*, organo scientifico dell'associazione stessa.

Il lavoro attuale, frutto del gruppo di studio denominato “Tavolo di pensieri” composto dalle autrici insieme con altri soci e socie della AFPP, in tempi di “società liquida”, dentro a una pandemia che attanaglia grandi e piccini e con l'aggiunta, oggi, degli echi di venti di guerra, ripropone e riformula con vigore alcune domande ever-green, da che cosa significhi essere uno psicoterapeuta psicoanalitico sino a quali mutanti problemi e richieste si debbano trovare risposte, proponendo nel contempo quesiti di nuova generazione: quale sia l'importanza della personalità del terapeuta nel condurre una terapia e non ultimo, come integrare la devozione a comprovate prassi e teorie con le varianti, leggere infedeltà, a cui talora la creatività del terapeuta fa ricorso per incontrare il paziente e sostenerlo nella rappresentazione simbolica del suo stesso mondo interno.

In questo senso Dina Vallino (2005) si è spesso posta la domanda di come sollecitare l'immaginario inaridito o coartato o stritolato dalla paura dei piccoli pazienti trovando risposta in una sorta di principio omeopatico della mente “curare l'immaginazione con l'immaginazione” mai disdegnando, quindi, di mettere in gioco la propria immaginazione, la propria fantasia, le proprie attitudini artistiche e culturali, giocando lei, in prima persona, o disegnano o raccontando storie nella stanza d'analisi.

Ecco allora che il Tavolo di pensieri consegna alla stampa, agli addetti ai lavori, ma non solo, un libro dal tono narrativo alto e dallo sguardo deciso,

acuto, aperto, verso un futuro che non sia convenzionale o confezionato. Un libro prezioso, utile e bello, come lo è un antico rigoglioso giardino mediterraneo, “fruttifero e dilettevole”. Un libro che accoglie l’irrequietezza, mai tralasciando la visione periferica delle cose; un libro che sollecita a essere vasti e a navigare ogni mare e scoprire tra onda e onda, tra provvisorietà e rischio, un porto. Un libro che sprona la riflessione creativa, innovatrice, dei metodi di cura che non si sottraggono al compito di sostenere la speranza e di far tesoro, come un fiero Pollicino, delle briciole degli arcani legami che si celano dietro il dolore.

Attraverso un’attenta e vivace illustrazione di alcune storie cliniche il lettore si trova coinvolto in riflessioni nell’ambito della tecnica della psicoterapia psicoanalitica che spaziano da uno struggente linguaggio tattile a quello sonoro, musicale, sino alle “congetture immaginative”, agli sguardi che si aggrappano nonché ai sogni; sogni come possibile tappa e mappa di un percorso dove il terapeuta anche con i suoi propri sogni, con l’incursione in altre aree del sapere come l’arte, il mito, la letteratura, diviene quel ponte che permette il passaggio tra realtà corporea e psiche, amplificando per il paziente la comprensione di sé. Il tutto sempre con l’attenzione rivolta verso i processi comunicativi sottesi al campo e al tempo della cura.

Fra le pagine scorrono brevi storie di bambini, adolescenti, adulti. C’è Emma con il suo Cappuccetto Rosso, Elena chiusa nelle sue ritrosie, Antonio stretto in ideali di perfezione, Adriana congelata nei sentimenti; c’è Fiona, ci sono le lacrime negli occhi di Paolo e gli sguardi rivolti allo specchio vuoto di Alina, ci sono Anita Anna Carolina e ancora Rosa Marta e Giulia che nella dolcezza della terapeuta trova finalmente “la poppa calda al punto giusto”.

Il linguaggio scelto per la narrazione riflette il clima emotivo nel quale si svolge la psicoterapia. Risuona di poesia – una lingua corporea, cellulare, come la definisce la poetessa Chandra Candiani (2018). Perché in fondo la potenza sovversiva del linguaggio poetico è proprio quella di dire dove non si può dire, di rendere immaginabile l’inimmaginabile, di dare contesto, vivibilità al gorgo dei pensieri in cerca di un pensatore.

Storie lucide e appassionate, per l’appunto poetiche, che si intrecciano con concettualizzazioni imprescindibili tanto dei fondatori della psicoanalisi come Sigmund Freud, Melanie Klein Sandor Ferenczi Michael Balint Wilfred Bion Donald Winnicott Esther Bick ecc..., quanto dei più autorevoli psicoanalisti contemporanei: Otto Kernberg Stefano Bolognini Philip Bromberg Antonino Ferro Ralph Greenson, Clara Mucci, Allan Shore, i clinici del Boston Change Process Group e molti altri.

L’impianto teorico è, dunque, forte, solido, eppure, nei vari saggi, mai si perde quel piacevole tono domestico – che Walter Benjamin non avrebbe esitato a definire “azzurri” (2020) – sostenuto dagli affetti e dalla gratitu-